NELLE PAGINE INTERNE: "PROGETTO DI TESI PER L'OTTAVO CONGRESSO DEL P.C.I.,,

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 287 | GIOVEDI' 18 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Calamai depone sulle manovre della "Doria,, negli ultimi istanti prima della collisione

(Nella foto: il capitano Calamai)

In 10ª pagina il nostro servizio

Nessuna copia di questo numero rimanga invenduta!

NONOSTANTE GLI INVITI FRANCESI ALLA PRUDENZA

Il governo inglese non rinuncia ai piani di intervento in Giordania

Eden spera di ottenere il rinvio delle elezioni nel reame hascemita, e vi accresce le forze della RAF - Chiesta la complicità dei paesi della SCUA per una azione provocatoria contro l'Egitto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 17 — Il seguito logico all'improvviso viaggio di Eden e Selwyn Lloyd a Parigi si è avuto stamattina, quando Pineau ha ricevuto al *Quai d'Orsay*, poco prima della riunione del Consiglio dei ministri, Jacob Tsur, ambasciatore d'Israele a Parigi.

Da fonte bene informata si assicura che il ministro degli esteri francese ha fornito al rappresentante di Israele le prove più tranquillizzanti circa l'atteggiamento britannico nei confronti del governo di Tel Aviv, assicurandolo che l'eventuale entrata delle forze irachene in Giordania non avrebbe alcun significato anti-israeliano. L'ambasciatore è partito subito dopo per Tel Aviv. Tutto ciò lascerebbe supporre che il governo francese si sia lasciato convincere dagli uomini di Stato britannici in merito all'intervento in Giordania in funzione anti-egiziana.

Ma sarebbe almeno affrettato prendere i buoni uffici di Pineau come un argomento inconfutabile della perfetta identità di vedute franco-britanniche nel Medio Oriente. Prima di tutto — si fa rilevare oggi a Parigi — il comunicato finale pubblicato stanotte, dopo sette ore di colloqui, sfiora appena la questione: e siccome è scontato il fatto che la crisi di Suez è stato solo l'argomento secondario e giustificativo del precipitoso incontro franco-britannico, tutto lascia credere che Francia e Inghilterra si trovino profondamente divise nonostante la loro reale volontà di non esserlo.

I due governi si rendono conto fin troppo bene che per salvare i resti della loro influenza in quella parte del mondo, debbono agire d'amore e d'accordo, e dimostrare almeno formalmente una reciproca intesa. Ma di qui all'aver trovato realmente questa intesa c'è una sostanziale differenza.

Stando alle voci corse negli ambienti governativi, Mollet e Pineau hanno fatto all'incirca questo discorso ai colleghi britannici: quello che sta a cuore alla Francia è prima di tutto colpire in un modo e nell'altro, l'influenza di Nasser nel mondo arabo. Per questo siamo anche disposti a consigliare i nostri amici d'Israele a guardare con occhio meno diffidente un eventuale ingresso di truppe irachene in Giordania. Ma sia chiaro che questa mossa e l'ultima che vorremmo vedere realizzata perchè comporta troppi rischi: il primo è rappresentato da una reazione popolare in Giordania, che potrebbe complicare la «passeggiata» irachena. Il secondo è rappresentato da un successivo fallimento di questa manovra e da un conseguente aumento del prestigio di Nasser.

Esaminato il pro e il contro dei colloqui di ieri sera, il governo francese si è detto favorevole al mantenimento dello *status quo* nel Medio Oriente, cioè a lasciar sopravvivere praticamente tutte le ragioni di discordia esistenti fra Inghilterra e Francia. Di qui il tenore del comunicato, e in un certo senso il nulla di fatto fra i due governi, almeno per quanto concerne una loro eventuale azione comune nel Medio Oriente. La Francia continuerà a mantenere i suoi buoni rapporti economici e politici con Israele cui si rifornisce da tempo regolarmente di armi ed aerei; l'Inghilterra seguiterà ad agire per realizzare il sogno di una «grande Siria» sotto il suo controllo.

A chiarire la situazione è intervenuta anche una ferma presa di posizione dal Cairo. Il maggior generale Abdel Hakim Amer, ministro della Guerra e comandante in capo dell'Esercito egiziano, ha dichiarato oggi al giornale *Al Chaab* che le truppe egiziane «interverrebbero immediatamente, nel caso si verificasse una qualche aggressione o minaccia di aggressione contro la Giordania».

AUGUSTO PANCALDI

La questione di Suez

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

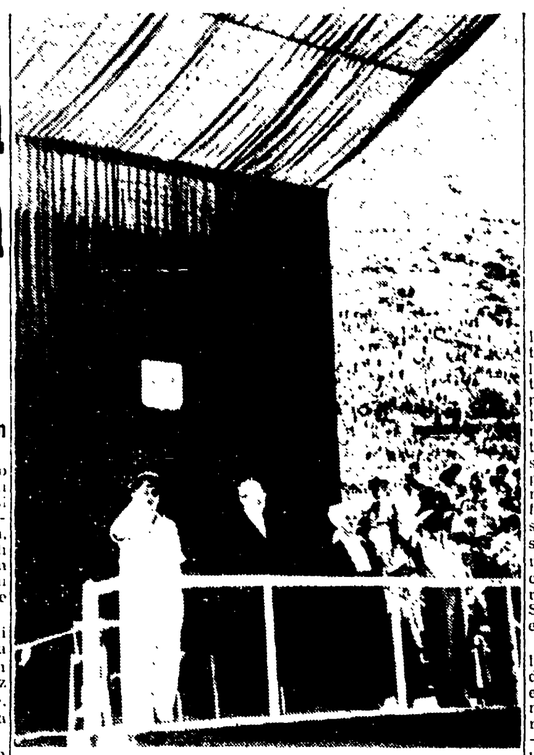
LONDRA, 17. — *Il problema immediato, cui si trovano di fronte la Gran Bretagna e la Francia e che ha determinato il precipitoso incontro di ieri a Parigi tra Eden e Mollet, può essere riassunto nella necessità di riguadagnare l'iniziativa diplomatica nella questione di Suez, evitando che essa diventi oggetto di una trattativa prolungata e non accompagnata da tutte le possibili forme di pressione sull'Egitto. La convinzione che «il tempo lavora a favore del Cairo» è alla base del senso di urgenza che ispira la diplomazia inglese e francese, la quale si rende conto che le sue posizioni si indeboliscono a misura che l'Egitto, gestendo formalmente il canale di Suez, dimostra in pratica l'artificiosità e la inconsistenza degli argomenti con i quali è stata sostenuta la «esigenza imprescindibile» di un controllo internazionale.*

La prima e più immediata mossa, che sembra essere stata concordata a Parigi verrà effettuata domani alla riunione del Consiglio dell'Associazione degli utenti, che si vuole potenziare come strumento di pressione sull'Egitto, secondo la concezione originaria anglo-francese. Nella riunione di domani i delegati di Londra e di Parigi esigeranno nuovamente un impegno preciso di tutti i membri, perchè i pedaggi per il passaggio attraverso il canale di Suez vengano pagati direttamente alla Associazione nello immediato futuro e la richiesta verrà rivolta con particolare energia ai rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Italia e della Germania occidentale, come a quelli degli altri Stati che, in base allo accordo precedente con il Cairo o per altre ragioni, si sono dichiarati finora non in grado di modificare la pratica attuale di pagare all'Egitto.

Al riguardo, non si sa con quale fondamento, circola stasera a Londra la voce che il governo italiano finirebbe col cedere a queste pressioni, pur di conservare un suo rappresentante nel consiglio esecutivo della associazione. Tale mercato sarebbe gravemente a danno del nostro paese, per il quale costituirebbe un grave precedente.

LUCA TREVISANI

(Continua in 9. pag. 9. col.)



HAIFA — Il generale Moshe Dayan, il Presidente della Repubblica israeliana Ben Zvi e il primo ministro Ben Gurion (da sin. a destra) durante una recente parata militare. Ieri sera al termine del dibattito di politica estera, il Parlamento israeliano ha accordato la fiducia al governo di Ben Gurion con 67 voti contro 13

Colloqui di Brosio con Rountree a Washington

WASHINGTON, 17 — Lo ambasciatore italiano negli Stati Uniti Manlio Brosio si è incontrato oggi, per la seconda giornata consecutiva, con l'assistente segretario di Stato americano William Rountree, discutendo con lui gli sviluppi della situazione nel Medio Oriente.

Intrattenendosi più tardi con i giornalisti, Brosio ha detto di aver parlato con Rountree «del canale di Suez e della situazione connessa», compresa la tensione fra Israele e la Giordania.

L'ambasciatore italiano non ha voluto fornire altre informazioni, ed è apparso ottimista sulle possibilità di evitare un conflitto armato di ampie proporzioni fra Israele e gli Stati confinanti arabi.

Ridotto l'orario a parità di salario nelle aziende E.N.I.

Undicimila lavoratori beneficieranno di questo successo - L'accordo firmato da tutti i sindacati

A partire dal 1° novembre l'orario di lavoro verrà ridotto a parità di salario in tutte le aziende petrolifere e metanifere dell'ENI. L'accordo per la riduzione dell'orario di lavoro, che conclude positivamente una lunga fase di trattative tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori del petrolio e l'ENI, è stato firmato ieri sera a Roma. La firma è avvenuta presso la sede dell'ENI presenti il presidente dell'ENI ing. Mattei, i rappresentanti delle varie società del gruppo e le segreterie dei sindacati di categoria S.I.L.P. (CGIL), SPEM (CISL) e SNI (UIL).

La portata dell'accordo — la riduzione dell'orario introdotta è nel complesso la più elevata fra quante attuate sinora — e il numero dei lavoratori che ne sono interessati — undicimila — ne fanno uno dei più significativi risultati raggiunti nella lotta per la riduzione dell'orario a pari salario, le cui conseguenze si rifletteranno sull'intero settore dell'industria petrolifera e dell'industria di Stato o a partecipazione statale.

L'accordo firmato ieri comporta una riduzione di 4 ore per gli operai, portati da 48 a 44 ore; una riduzione di 4 ore per gli operai discontinui, portati da 60 a 56 ore; una riduzione di 6 ore per gli operai turnisti portati da 48 a 42 ore settimanali. Per gli impiegati viene stabilito un orario settimanale di 42 ore, con una riduzione di 2 ore settimanali per un largo numero di impiegati.

Degli undicimila dipendenti dalle aziende ENI, circa 5.500 operai vengono a beneficiare di una riduzione settimanale

(Continua in 9. pag. 9. col.)

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano si riunirà in Roma alle 16 di venerdì 19 ottobre per ascoltare una informazione del compagno Mauro Scoccimarro sull'VIII Congresso del Partito comunista cinese.

Sono invitati i membri della Commissione centrale di controllo.

Gli ipocriti

Stavolta l'ipocrisia puritana dei distinti collaboratori della Stampa o di certi esponenti terzaforzisti ha — inopinatamente — taciuto. Quale è stato, fino ad oggi, il loro grande argomento polemico contro il moto di liberazione dei popoli ex-coloniali? Questa gente — dicevano — non sa stare alle regole; questa gente è guidata da dittatori; questa gente è le mille miglia lontana da ogni corretto ordinamento parlamentare e democratico. La civiltà bianca occidentale fa benissimo a difendersi con ogni mezzo contro popoli colorati, guidati da individui in divisa che spregiano i più elementari principii della buona creanza internazionale. Nasser uguale Hitler.

Così parlavano, gli ipocriti, tesi alla ricerca d'una mascheratura qualsiasi che non li rivelasse per quegli aridi difensori dell'imperialismo che sono in realtà. Ma ecco qui il caso della Giordania e sul caso della Giordania — strano — costoro non hanno niente da dire.

In questo piccolo paese arabo del Medio Oriente domenica si voterà, si terranno quelle elezioni politiche che dovrebbero essere la base del sistema democratico e parlamentare, e che dovrebbero quindi svolgersi in piena libertà e indipendenza. Tuttavia i circoli imperialistici inglesi, americani e francesi hanno ragione di temere che queste elezioni possano rivolgersi in modo a loro sgradito, col successo, cioè, ai partiti favorevoli al movimento di liberazione del mondo arabo e, in particolare, alla politica dell'Egitto e di Nasser. Di fronte a questa prospettiva, gli imperialisti gettano tranquillamente a mare i sacri principii dell'indipendenza, della libertà, della democrazia e del Parlamento e si apprestano all'intervento armato in Giordania.

L'Inghilterra muove la sua pedina migliore, il governo dell'Irak. L'America gioca la sua, il governo di Israele. Entrambi i paesi mobilitano le loro truppe alle frontiere della Giordania. Gli ambasciatori inglesi nelle capitali del Medio Oriente sono in piena attività. Sul Corriere della Sera Augusto Guerriero prevede, con olimpico cinismo, una spartizione della Giordania e un conflitto armato.

Sembra che all'ultimo istante ci sia stato disaccordo tra gli aggressori; sembra che il popolo della Giordania non fosse poi tanto disposto a lasciarsi spartire; sembra anche che l'afflusso in Giordania di armi pesanti attraverso la frontiera siriana abbia consigliato ponderazione e cautela. Fatto sta che, per il momento almeno, l'invasione armata non ci sarà.

Questi gli avvenimenti, di una eloquenza impressionante. Ma le vestali autoproclamatesi protettrici e tutelatrici dell'idea democratica e dell'istituto parlamentare pare non si siano accorte di niente. Non abbiamo letto sulle raffinate colonne della Stampa la prosa sdegnata del prof. Salvatorelli. Non abbiamo assistito alla sollevazione della coscienza morale dei liberali, dei radicali, dei socialdemocratici, «assi» della democrazia politica.

La divisa e il colore delle pelle di Nasser fa loro venire i brividi. Il pallore, le giacche nere e i pantaloni grigia righine degli ambasciatori di Sua Maestà britannica e dei businessmen americani rappresentano, invece, una solida garanzia di libertà.

PARIGI — Il commiato di Pineau (a destra) da Scepilov al termine dell'incontro di martedì

MANOVRE DI CORRIDOIO IN VISTA DELLE ULTIME VOTAZIONI AL CONGRESSO DI TRENTO

Una serie di colpi di mano di Fanfani per escludere l'opposizione di sinistra dal Consiglio nazionale

L'on. Pastore tace sul problema dell'unificazione sindacale - I delegati gridano: "Fuori il Partito liberale dal governo,, - Oggi si voterà su quattro liste - Segni si affianca a Fanfani - Manovra per liquidare definitivamente la "base,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO, 17. — Chi non ha visto l'on. Fanfani alla tribuna del congresso, nella seduta notturna tra martedì e mercoledì dedicata alla riforma dello statuto, dinanzi a un'assemblea agitata e urlante, non ha visto nulla. Fanfani è rimasto lì, al microfono, per una decina di minuti, mentre una pattuglia (ma non tanto esigua) di delegati gli contestava il diritto di parlare in quel momento, e mentre i grossi dell'apparato congressuale fanfaniano incitava il suo «leader» al grido ritmato di «Fanfani, Fanfani, Fanfani».

Il presidente di turno, tal Branzi, ha commesso un errore che probabilmente gli costerà caro, pregando l'assemblea di voler fare «uno strappo alla procedura» per lasciar parlare il segretario politico; anche se la votazione era ormai indetta ed, essendo così, nessuno, quindi, aveva più facoltà di parlare. Fanfani, fa sua espressione e il suo atteggiamento nei confronti dell'assemblea non riusciremo mai a descrivere (parlamentare degasperiana dopo il 18 aprile, e che le minoranze hanno con vana disperazione cercato di contrastare, la struttura del Consiglio nazionale democristiano è stata profondamente mutata. I consiglieri che eleggerà il congresso, come è noto, sono 62, 19 dei quali sono garantiti a Fanfani dal sistema maggioritario, e 29 alle minoranze. Il congresso ne ha eletti poi stanotte altri 21, come rappresentanti «regionali», 17 dei quali sono andati a Fanfani.

L'aver concesso un terzo degli eletti alle minoranze è stata presentata come una «concessione». Ora, tuttavia, con le riforme statutarie approvate, entreranno nel Consiglio nazionale un'altra cinquantina di persone, non elette dal congresso, ma in virtù di passate benemerenze e cariche o attraverso elezioni di tipo locale. Avranno voto deliberativo i 12 eletti dai gruppi parlamentari, 9 rappresentanti di Comuni e Province, gli ex presidenti del Consiglio ed ex segretari del Partito, i rappresentanti dei movimenti giovanili, femminili, sportivi, della stampa, ecc., mentre avranno voto consultivo i membri del governo e una vasta serie di personaggi autorevoli.

I clamori nell'assemblea hanno raggiunto il culmine, però, quando Fanfani ha voluto infliggere ancora un ultimo colpo agli oppositori, umiliandoli al di là di ogni limite. Infatti Fanfani — ed è per giustificare questo che egli ha preso la parola contro la procedura, suscitando il putiferio che si è detto — ha stabilito che gli ex presidenti del Consiglio o segretari del partito, e nella fattispecie Pella e Gonella, perderanno il diritto loro concesso di entrare nel Consiglio nazionale qualora, cartando nel gioco politico congressuale, cercassero di farsi eleggere dal congresso come comuni mortali. Apparentemente, l'alternativa è legittima: ma per chi sappia come già in questi due anni Fanfani abbia reso impossibile la vita all'opposizione interna e abbia prefabbricato il congresso, appare chiaro la perfidia della manovra.

Dinanzi all'andamento e all'esito di questa seduta, nei ambienti delle minoranze democristiane si diceva stamane apertamente che la vita democratica nella D.C. è liquidata e che non resta che puntare su altre carte: sul Parlamento (ma quali lotte farà Fanfani alle prossime elezioni), su altre autorità che sono in grado di fronteggiare Fanfani fuori del partito, su la lotta politica esterna, dove Fanfani è più debole per la debolezza intrinseca della sua prospettiva politica e del suo sistema di alleanze. Non per caso in questo stesso congresso, nonostante la pesantezza dell'apparato fanfaniano, il discorso di Gonella è riuscito a porre una alternativa politica a Fanfani, che ha avuto molta eco esterna, e la «sinistra di base» ha dato all'attuale gruppo dirigente molto fastidio.

Per chi ricorda, per esempio, l'asprezza della lotta interna che si svolse nella D.C. contro Fanfani-Scelba, e come questa lotta contribuì a un fatto di primissima grandezza come l'elezione di Gronchi al Quirinale, non può esservi dubbio sul significato politico generale di un'ulteriore appesantimento della vita interna della D.C.

LUIGI PINTOR

Le sedute di ieri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRENTO, 17. — Stamane i congressisti democristiani de hanno chiesto a gran voce con pressochè unanime applauso, l'esclusione del PLI dal governo. Parlava l'on. Pastore. Il segretario della CISL ha detto che i connotati del partito liberale sono mutati da quando Malagodi ne è divenuto il capo e che il problema dei rapporti tra la DC e il PLI è divenuto acuto.

— Voglio dunque la crisi? — si è chiesto Pastore. Prima che rispondesse a se stesso, in senso però negativo, dall'assemblea si sono levate grida: «Fuori i liberali dal governo», «Cacciateli via», grida coronate dagli applausi.

Pastore, ragionando in modo contraddittorio, non è giunto alle stesse conclusioni. Egli ha polemizzato con Fanfani, con qualche cattiveria ma senza metterne in discussione sul serio la politica. Basterà dire che Pastore, pur mentre sollevava il problema del PLI, ha definito la rinuncia alla giusta causa nei patti agrari «il prezzo massimo» che è stato «necessario» concedere agli agrari di Malagodi. Ciò che Pastore ha chiesto non è un mutamento di questo stato di cose, ma solo che non si faccia un compromesso con le «forze occulte» che minano la socialità della D.C. Egli ha proposto di andare avanti così, col governo Segni, e se il governo non reggesse, di far subito nuove elezioni.

Il segretario della CISL si è dimostrato anche molto preoccupato del mancato «recupero» dell'elettorato di sinistra, del «vuoto» programmatico d.c. e ha sostenuto la necessità di rinsaldare i legami con il PSDI («nessuno più di Saragat — ha detto — ha sacrificato i propri principi sull'altare della libertà politica»). Analogamente Pastore ha detto che all'unificazione socialista è necessario guardare favorevolmente, nella misura in cui essa segni un «recupero» alla democrazia delle forze di sinistra. Sorprendente è stato il suo silenzio — salvo l'immancabile polemica anticomunista — sul problema sindacale e dell'unità dei lavoratori.

Gli interventi mattutini di Penazzato, Zaccagnini, Aldisio, Lucifredi ed altri minori, non hanno molto interessato l'assemblea, ad eccezione dei primi due. Aldisio si è ben guardato dal toccare il tema degli intrallazzi interni della DC siciliana, cosa che qualcuno ingenuamente da lui si attendeva.

Il discorso di Penazzato, importante per giudicare della posizione degli aclisti in questo congresso, si è tenuto molto sulle generali. Basta osservare che Penazzato ha indicato, come primo problema e compito della DC, quello della «difesa della libertà politica» che non si sa quale pericolo corra se non quello

L. P.

(Continua in 9. pag. 8. col.)

PER L'OSTILITA' DELL'OPINIONE PUBBLICA

Bonn costretta a ridurre il programma di riarmo

BONN, 17. — Il capo del gruppo parlamentare democristiano Heinrich Krone, ha detto oggi, durante una conferenza stampa, che la Germania occidentale quest'anno non sarà in grado di fare fronte in pieno ai suoi impegni militari verso la NATO.

Egli ha reso noto che il Consiglio atlantico sarà quanto prima informato che, a causa di «difficoltà relative al programma di riarmo», il governo di Bonn non potrà entro la fine dell'anno avere sotto le armi i 96 mila uomini previsti (che dovrebbero diventare 270.000 nel 1957 e successivamente 500 mila). Quello di informare il Consiglio atlantico sarà, anzi, il primo compito del nuovo ministro della Difesa, Franz Joseff Strauss.

In serata un portavoce governativo ha aggiunto che anche nel richiamo delle prime reclute, previsto per il 1. aprile 1957, si dovranno seguire i criteri restrittivi.

I due odierni annunci confermano le interpretazioni, secondo le quali la sostituzione, avvenuta ieri, del vecchio ministro della Difesa, Theodor Blank, significa che il governo di Bonn intende procedere a una notevole revisione dei programmi di riarmo. A questa revisione Adenauer è stato costretto da una serie di «difficoltà», che tutte si riassumono, però, nella vivace ostilità manifestata dall'opinione pubblica tedesca nei confronti della coscrizione militare obbligatoria e dell'intenso programma di armamenti adottato di concerto con la NATO. Il governo di Bonn non è infatti riuscito a mettere insieme i 96 mila uomini, nonostante gli appelli ai militari di carriera e lo scandaloso invito rivolto agli ex membri delle SS affinchè entrassero nelle file della nuova Wehrmacht.

Il dito nell'occhio

Direzioni

Al Congresso democristiano di Trento vengono delle frasi storiche. Il Quotidiano ne riferisce una: «Ne a destra ne a sinistra, ma avanti!» — è stato lo slogan di Pallenzona».

E se trova un muro? Anche un altro diceva: «Noi tireremo diritti!» E il muro lo trova.

Uomini e gatti

Una importante assise si svolge ad Orleans, in Francia: il congresso per la protezione degli animali. Una intera giornata è stata dedicata ad una accesa discussione, originata da una drammatica dichiarazione della principessa Beatrice di Olanda: «I gatti di Roma muoiono di fame».

Il delegato italiano ha reagito con fermezza e signorilità: «Amiamo i nostri gatti. Il fatto che ce ne siano tanti per le strade prova che non li ammazziamo». Sarà svolta una inchiesta.

Comunque vadano le cose, la tesi del delegato italiano è suggestiva. Bisognerebbe suggerire al Sindaco di Roma di applicarla più largamente. Per esempio: «Amiamo i nostri senzatetto. Il fatto che ce ne siano tanti per le strade lo prova senza equivoco».

Il fesso del giorno

«Parecchi delegati al Congresso per la protezione degli animali hanno dovuto ammettere che i gatti romani hanno una apparenza di benessere». *Dal Messaggero.*

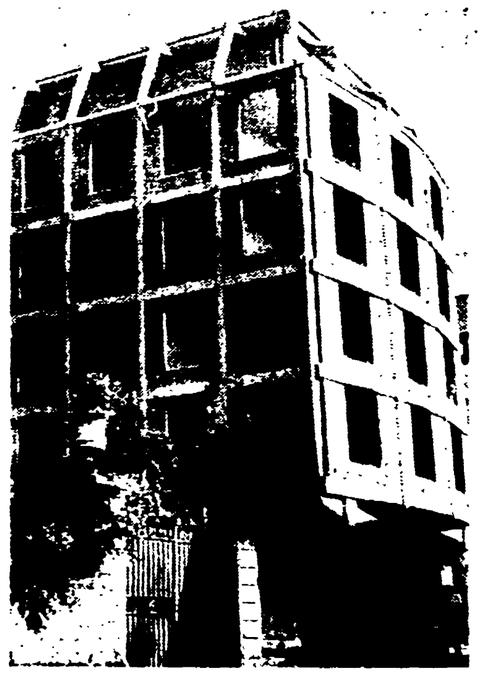
ASMODEO

IL 70° DELLA LEGA DELLE COOPERATIVE

Si celebra oggi in Campidoglio il 70. della Lega nazionale delle cooperative e mutue. Sono presenti delegazioni dei movimenti cooperativi di Albania, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, della Repubblica federale e della Repubblica democratica tedesca, d'Inghilterra, Jugoslavia, Polonia, Svezia, Svizzera, Ungheria, Austria, Bulgaria, dell'Unione Sovietica.

Il signor Charles H. Barbier, che rappresenta — insieme con la segretaria generale miss Polley — l'Alleanza cooperativa internazionale, terrà il discorso celebrativo stamane alle 11, nella Protomoteca; parlerà successivamente l'on. Giulio Cerreti, presidente della Lega nazionale. Nel pomeriggio, le delegazioni italiane e straniere visiteranno il nuovo bellissimo edificio della «Casa del cooperatore», in costruzione nei pressi di via Nomentana.

Il programma delle celebrazioni comprende una serie di incontri e dibattiti tra le delegazioni, che si svolgeranno domani e sabato a Castel S. Angelo; una conferenza nazionale dei cooperatori eletti nelle assemblee amministrative e legislative; e infine — domenica mattina — un grande raduno nazionale al Palatino.



(Nella foto: La nuova «Casa del cooperatore»)